

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

HALO®: BROKEN CIRCLE

*Copyright © 2016 Microsoft Corporation. All Rights Reserved.
Microsoft, 343 Industries, the 343 Industries logo, Halo,
and the Halo logo are trademarks of the
Microsoft group of companies.*

*All rights reserved, including the right to reproduce this book
or portions thereof in any form whatsoever.*

*First Gallery Books trade paperback edition
November 2014*

*GALLERY BOOKS and colophon are registered trademarks
of Simon & Schuster, Inc.*

Jacket art by John Liberto

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer Edizioni
Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Traduzione: Francesca Noto
Revisione: Francesca Noto, Marco Cremona,
Daniele Bassanese e Alessia Pace
Impaginazione e cover: Andrea Turrini*

*Stampato in Italia
Prima edizione italiana: Gennaio 2016
Finito di stampare nel Gennaio 2016 presso
Grafiche Diemme S.r.l. – Perugia
ISBN-13: 9788863553222*

<http://edizioni.multiplayer.it>

*Nota dell'Editore: in questa edizione, abbiamo tradotto
“High Charity” con “Alta Opera”, contrariamente a quanto
avvenuto in Halo: Contatto su Harvest (dove la traduzione era stata
“Alta Carità”), per maggiore coerenza con la saga videoludica.*

*A tutti i fan dell'universo di Halo,
che siano in questo sistema solare o altrove nella galassia.*

RINGRAZIAMENTI

John Shirley

Un ringraziamento speciale a Ed Schlesinger e a Gallery Books, Jeremy Patenaude e a tutto lo staff di 343 Industries, oltre che a mia moglie Micky.

343 Industries

343 Industries ringrazia Kendall Boyd, Scott Dell'Osso, John Liberto, Bonnie Ross-Ziegler, Ed Schlesinger, Rob Semsey, John Shirley, Matt Skelton, Phil Spencer, Kiki Wolfkill e Carla Woo.

Niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza lo sforzo incredibile dell'Halo Franchise Team, dell'Halo Consumer Products Team, di Nicolas Bouvier, Tiffany O'Brien e Kenneth Peters, con un grazie speciale a Jeremy Patenaude.

PROLOGO

Guerra tra San'Shyuum e Sangheili Battaglia del Pianeta del Blu e Rosso 860 BCE circa Prima Era del Conflitto

Mken 'Scre'ah'ben, un Alto Signore delle Sacre Reliquie dei San'Shyuum, fluttuò verso il boccaporto aperto. Fece fermare il sedile antigravitazionale sulla soglia e si mise in ascolto, affascinato dal canto discorde del mondo alieno: l'urlo perenne dei venti incessanti del pianeta.

“Il nemico è appena oltre quel crinale, Alto Signore”, lo avvertì l'Assistente, il suo consigliere militare nonché, in teoria, sua guardia del corpo. “Non c'è bisogno di lasciare il modulo. Sarebbe senz'altro più saggio osservare tutto dall'orbita, usando gli Occhi. I Sangheili sono feroci e furbi”.

L'Alto Signore Mken agitò una mano in un gesto di indifferenza. “Non sono mai stato qui prima d'ora, e vedrò questo mondo con i miei occhi. Ho avuto le mie esperienze in combattimento. Ma se sei preoccupato, Assistente, farò attenzione. Il mio scranno è armato, e tu sei con me. Restami vicino, ma senza distrarmi”.

“È una gioia eseguire i tuoi ordini”. L'Assistente si ritrasse, sistemandosi la cintura antigravitazionale e controllando rumorosamente il fucile a impulsi. Non sembrava molto contento di essere dov'era. Ed era senz'altro consapevole del fatto che, con il suo scranno, Mken era più adatto a proteggere l'Assistente che non il contrario.

Tuttavia, Mken aveva intenzione di usare cautela, riguardo a quel mondo, nonostante la sua leggera spacconeria. Non era poi così confortato dalla presenza dei proiettori di campi di forza vicini al modulo: moderavano la forza del vento, ma l'avrebbero protetto da un attacco? Controllò il cielo, alla ricerca di caccia Sangheili, mentre faceva fluttuare lo scranno

fuori dal boccaporto del modulo di sbarco. E lì si fermò, il sedile che gravitava sopra la roccia annerita dagli scontri su cui il modulo era atterrato, allungando con grazia sinuosa il lungo collo dalla pelle dorata, per guardarsi curiosamente intorno. Osservò i notevoli contrasti di colore, le dune battute dal vento e le propaggini rocciose del continente principale del pianeta.

I venti perenni e in costante cambiamento erano in parte dovuti ai corpi celesti che davano a quel mondo anche la sua doppia colorazione: la nana blu che si mostrava nel cielo alla sinistra di Mken, e la ben più grande gigante rossa alla sua destra, entrambe a un'angolazione di quarantacinque gradi sopra gli opposti orizzonti. Secondo gli ordini dell'Alto Signore, il modulo era atterrato sulla Linea Viola, così da permettergli di apprezzare la vista contrastante. Il Gerarca J'nellin aveva ragione, quando affermava nella sua monografia sul Pianeta del Rosso e Blu che il notevole dualismo di tonalità, lungo i due lati della Linea Viola, era una delle meraviglie della galassia. A sinistra, le alture e le dune offrivano alla vista tutte le tonalità del blu, con la sabbia di un pallido azzurro e le rocce più scure; a destra, il paesaggio aspro era interamente rosso, di diversi toni, ma comunque rosso fino all'orizzonte. Soltanto nella stretta linea denominata appunto Viola, i colori si mischiavano insieme. I due soli del sistema binario, uno più vicino al pianeta rispetto all'altro, erano sempre alla stessa angolazione reciproca, rispetto a quel mondo fermo, perché non c'era un'alternanza di giorno e notte, lì: i campi gravitazionali delle due stelle impedivano al pianeta di compiere alcuna rotazione sul proprio asse, in un eterno e galattico tiro alla fune che un giorno avrebbe spezzato il pianeta a metà. Ma fino a quel momento, che ancora distava di millenni, il posizionamento di quel mondo nella galassia lo rendeva di assoluta importanza strategica per la guerra in atto; forse ancora di più, considerando che in quell'area sussistevano reliquie dei Precursori, e altre erano sepolte in diverse zone del pianeta, come aveva confermato il Luminare. La necessità di indagare sulle reliquie era l'unico motivo che aveva spinto i San'Shyuum a scendere sulla superficie, rischiando lo scontro con gli armati e pericolosi Sangheili.

Le rocce sagomate dal vento nelle vicinanze del modulo erano i resti di un'antica città appartenuta a una specie estinta, bipedi sconosciuti... ma sulle rocce sporgenti si intravedevano incisioni che facevano pensare a una loro conoscenza dei Precursori, che dovevano essere stati lì ancora prima di chi aveva prodotto quegli intagli.

Il compatto e denso sole blu era posizionato a est; quello rosso, più grande, ampio e rarefatto, pulsava a ovest; i venti del pianeta, causati in gran parte dai due opposti campi gravitazionali che tiravano il pianeta in direzioni opposte, si muovevano con violenza prima da una parte e poi dall'altra, provocando una costante erosione delle rocce e trasformandole lentamente in dune che facevano sollevare polvere e sabbia nell'aria, in spettrali colonne che si muovevano nel vento, come al ritmo di una danza tribale. I danzatori rossi si muovevano da una parte, quelli blu dall'altra.

“È davvero una meraviglia”, sospirò Mken, sistemandosi distrattamente la tunica. Le vesti cerimoniali di un comandante, piene di cuciture e decorazioni complesse, erano spettacolari, ma non certo pratiche; al di sotto di esse, aveva indossato una tintinnante corazza corporea. “Valeva la pena di correre il rischio”.

L'Assistente borbottò qualcosa di vago e poi, ricordando il suo ruolo, dichiarò a mezza voce: “Il tuo intelletto brilla come il centro di una galassia, Alto Signore”.

La tendenza dell'Assistente a pronunciare frasi di cortesia del tutto superflue era piuttosto fastidiosa per Mken. C'era un vago tono di presa in giro, in quelle antiche usanze, che probabilmente facevano intuire la consapevolezza dell'Assistente di essere più anziano di Mken, ma, essendo nato in una casta inferiore, di essere anche obbligato a un'eterna posizione subordinata.

Osservando quel paesaggio splendido quanto inquietante, Mken si rese conto di indulgere un po' troppo nel lato di sé che amava la conoscenza. Un tempo aveva sognato di poter essere soltanto uno storico delle reliquie, e aveva trascorso molti gloriosi cicli a studiare la bellezza dello stile architettonico dei Precursori e gli antichi documenti olografici che mostravano il pianeta natale dei San'Shyuum, Janjur Qom.

Pensare a quel luogo, rivedendolo anche soltanto attraverso degli ologrammi, l'aveva sempre riempito di malinconia. La casta dei San'Shyuum a cui apparteneva Mken era stata costretta a rinunciare alla culla della loro civiltà, al loro pianeta d'origine, dopo il conflitto tra Stoici e Riformisti. Mken e i suoi pari venivano dalla linea Riformista, che si era staccata dal pianeta natale nella Dreadnought, la Nave Chiave dei Precursori che era stata al centro della guerra civile tra Stoici e Riformisti. E i Riformisti avevano scelto di partire alla ricerca delle sacre reliquie dei Precursori in tutta la galassia... finché, circa ottanta cicli prima, si erano imbattuti nei Sangheili, nascosti tra le ombre di numerosi antichi artefatti. La guerrafondaia specie sauriforme aveva adorato le reliquie dei Precursori senza comprenderne la reale utilità. Peggio ancora, i Sangheili avevano rifiutato ai San'Shyuum l'accesso agli artefatti, e, dal canto loro, consideravano inaccettabile e orribile che i San'Shyuum utilizzassero concretamente alcune delle reliquie per degli scopi pratici. Per loro, quella era pura eresia.

Il popolo di Mken aveva tentato di venire a patti con i Sangheili, inviando una delegazione a spiegare loro che anche i San'Shyuum, sotto la guida dei loro Profeti, adoravano i Precursori... ma non era servito a nulla. I delegati erano stati massacrati sommariamente. A quel punto una guerra senza quartiere aveva avuto inizio, e da allora non si era più fermata.

“Ah, bene”, disse Mken, muovendo le tre lunghe dita della mano destra nell'antico gesto del rimpianto, un segnale che significava *Tutto scorre via*. “Mettiamoci al lavoro. Chiama l'ufficiale di sorveglianza del Controllo sul Campo. Consulterò gli Occhi”.

Sfiorò i controlli sul bracciolo dello scranno, richiamando l'Occhio Sette, poi si alzò dal sedile, stiracchiandosi. Ci si aspettava che usasse uno scranno antigravitazionale a causa del suo alto lignaggio, ma in quel luogo la cintura antigravitazionale era sufficiente, nonostante la gravità strana ed eccentrica del Pianeta del Blu e Rosso.

“Alto Signore”, gli fece notare l'Assistente, in tono cauto, “alzandoti dallo scranno ti renderai un bersaglio fin troppo visibile”.

“Siamo al sicuro, qui”, ribatté Mken. Osservò l’Occhio Sette che fluttuava verso di lui, anch’esso rosso, per il fatto di essere rivolto a ovest.

L’apparecchiatura trasparente, che aveva all’incirca la forma di un diamante, si avvicinò e si fermò, fluttuando quasi con impazienza, mentre Mken ordinava: “Rapporto sui movimenti del nemico”.

“La falange avversaria principale si trova a nord-est”, rispose l’Occhio. “Si sono accampati oltre il Crinale numero Quindici, al sito Due. Presentano difese considerevoli, ma il calcolo delle probabilità suggerisce che vogliano attaccare il nostro gruppo di scavo delle reliquie dei Precursori al Sito numero Uno”.

“Prevedibile”, dichiarò Mken, pensieroso. “Mostrami le posizioni principali del nemico”.

L’Occhio proiettò una spirale di luce multicolore che ben presto si trasformò nell’immagine tridimensionale delle postazioni dei Sangheili, viste dall’alto e da ovest, come da osservazione a lunga distanza. Mken si avvicinò all’ologramma, osservandolo con aria critica, mentre il suo Assistente si portava tra l’Alto Signore e la distesa di rocce e sabbia, sbirciando nervosamente alle formazioni piene di angoli scavati e sporgenti.

Nell’immagine, le forze dei Sangheili si radunavano in formazioni protettive intorno a una torre in parte sepolta e piegata da un lato, l’enorme struttura dei Precursori del Sito numero Due, un imponente trasmettitore di qualche tipo, snello ed efficiente, che mostrava soltanto lievi segni di usura. Gran parte di esso era nascosta sottoterra. I suoi angoli acuti e le sue superfici levigate contrastavano con la pietra rossa e scavata intorno al sito. L’intera scena era bagnata di tonalità rossastre, color ruggine nei punti in cui le ombre si addensavano.

I Sangheili erano organizzati in linee rozzamente curve intorno alla reliquia, rivolti verso le possibili linee dei San’Shyuum. Possibili, perché i San’Shyuum non avevano né piani né truppe per uno scontro in campo aperto. Erano in netta inferiorità numerica, e non sarebbero mai stati fisicamente

capaci di affrontare i Sangheili da vicino. Le linee difensive dei San'Shyuum erano lì soltanto per proteggere i cacciatori di reliquie e gli specialisti in ingegneria inversa. Ma le loro forze di terra potevano contare sulle Sentinelle: costrutti volanti d'assalto capaci di combattere da soli, dalla forma di insetti piatti, grigi e bianchi e con un solo occhio, dotati di rampini e strutture antigravitazionali, oltre che di proiettori di raggi distruttivi dal singolo "occhio". Sebbene fossero ancora in gran parte un mistero, sembrava che fossero state utilizzate dai Precursori per proteggere specifiche installazioni e apparecchiature, ma i San'Shyuum le avevano adattate ai propri scopi. Sì, avevano le Sentinelle e un'altra tecnologia dei Precursori, ancora più letale, a dare loro un vantaggio decisivo. O almeno, Mken lo sperava.

Osservando più da vicino l'ologramma, Mken notò i bunker intorno al Sito numero Due: gli era stato riferito della loro presenza, prima della sua discesa sulla superficie del pianeta. Sotto a quelle strutture c'erano degli alloggi sotterranei. Gran parte dei Sangheili si sarebbe potuta ritirare al loro interno, se la Dreadnought fosse stata utilizzata nello scontro. Allora sarebbero stati al sicuro, perché la grande nave dei San'Shyuum non poteva essere utilizzata a piena potenza se si rischiava di danneggiare degli artefatti dei Precursori. Le sue energie più distruttive erano riservate ad attacchi rapidi nello spazio profondo, quando si trattava di ingaggiare le flotte dei Sangheili, ed erano già state utilizzate con risultati devastanti.

Prima di poter usare anche soltanto le armi più moderate della Dreadnought sul Sito numero Uno, il personale San'Shyuum sarebbe dovuto essere evacuato. E sarebbe stato fatto, a tempo debito.

I San'Shyuum da quel lato del crinale avevano lavorato allo scavo del Sito numero Uno per un po' di tempo; erano già in corso piani per gli scavi del Sito numero Due, ma a quel punto le forze d'attacco dei Sangheili erano arrivate sul pianeta, sistemandosi intorno la torre pendente e in parte sepolta.

Non aveva importanza. Gli scienziati San'Shyuum e coloro che li proteggevano erano pronti ad abbandonare la zona degli scontri non appena avessero ricevuto l'ordine di farlo.

I loro moduli di atterraggio pulsavano di energia ed erano pronti a una rapida ascensione in orbita. Per il momento, comunque, era meglio tenere occupata l'attenzione dei Sangheili.

Mken notò anche i cannoni al plasma nemici sistemati di fronte alle linee dei Sangheili, a un'angolazione che li faceva puntare verso il pendio che conduceva in cima al crinale. Vicino al cannone centrale, un imponente ufficiale Sangheili in armatura argentea gesticolava con forza, impartendo ordini a un gruppo di sottoposti. L'ufficiale aveva un'aura di autorità e una consapevolezza acuta che Mken riconobbe all'istante come interessante e pericolosa al tempo stesso.

Indicò la figura argentea, attivando con il dito un punto luminoso sulla sua immagine proiettata dall'Occhio. “Si può identificare questo Sangheili? Abbiamo informazioni su di lui?”

“Sangheili identificato come Ussa ‘Xellus. La sua carica è di Comandante di Campo Superiore, ed è relativamente giovane. Forte, rapido, e con notevole esperienza sul campo. È giunto sulla colonia da poco tempo, e ha completamente riorganizzato le sue difese. La sorveglianza denota che è quasi sempre in attività. Si considera un individuo dall'alto potenziale innovativo”.

Mken si massaggiò le protuberanze pelose che gli pendevano dalla mandibola, piegando di lato la testa oblunga, pensieroso. “Segnalalo come da assassinare, e che venga ucciso non appena lo scontro avrà inizio. Assegnalo a una squadra di Sentinelle”.

“Segnato per l'eliminazione”, ripeté l'Occhio, con il massimo zelo.

Mken si pentì subito di quella decisione. Avrebbe preferito catturare e interrogare quell'ufficiale. Gli sarebbe piaciuto sapere di più dei Sangheili, e di certo quell'individuo avrebbe potuto fornirgli delle risposte, o perfino diventare un contatto chiave per la sottomissione del suo intero popolo. I San'Shyuum erano consapevoli di aver bisogno di truppe di terra: non potevano usare la Dreadnought sempre e comunque, e in ogni caso non contemporaneamente in più luoghi, e sapevano che avrebbero incontrato ulteriore resistenza, sul Sentiero del Grande Viaggio. I coraggiosi e belligeranti Sangheili sarebbero stati degli alleati perfetti, se fossero riusciti a sottometerli.

Ma per farlo, dovevano prima subire una dura lezione... comprendere che i San'Shyuum erano più potenti di loro, ed erano destinati a comandarli. Se quel comandante Sangheili si fosse piegato alla loro autorità...

“Sospendi l’ordine di uccisione”, disse, dopo averci pensato su per qualche istante. “Forse quel Sangheili particolarmente intelligente potrebbe tornarci utile... prima o poi”.

“Alto Signore, ho un rapporto da riferire”, avvertì l’Occhio, la punta che lampeggiava. “L’Occhio Tredici ci informa che un gruppo di incursori Sangheili sta avanzando verso le nostre linee”.

“Suggerisco che tu torni nel modulo e controlli tutto questo dall’orbita, Alto Signore”, intervenne l’Assistente, in tono ansioso.

“Tutto a suo tempo”, ribatté Mken. Era così fastidioso dover restare a bordo della nave. Si sentiva decisamente più vivo lì, a pochi passi da uno scontro imminente. Ma sarebbe stato molto breve, basato su una ritirata strategica: la loro difesa sarebbe stata una sorta di finta per concentrare al massimo le forze nemiche. I Sangheili, quando erano sparsi, risultavano molto più difficili da eliminare. Tenevano infatti a organizzarsi in efficaci bande di guerriglieri.

L’Occhio riportò l’immagine del numero Tredici, riproducendola davanti a Mken. Ora riusciva a vedere circa duecento Sangheili che avanzavano a piedi verso il crinale, e, oltre la cresta, il Sito numero Uno dei Precursori; la forza di fanteria era protetta sui fianchi da grossi veicoli corazzati che fluttuavano goffamente su campi elettromagnetici, scintillanti di blu nella luce rossa dominante. La maggior parte delle forze era rimasta indietro, a difendere il Sito numero Due.

Come si sarebbero sentiti i Precursori, si chiese Mken, a sapere che due specie che onoravano il loro ricordo si combattevano a morte per controllare i loro antichi artefatti? Sospettò che ne sarebbero stati profondamente disgustati.

Ma lui aveva un dovere da portare avanti.

“Liberate le Sentinelle”, ordinò all’Occhio. “Assicuratevi che non siano *troppo* efficaci. Non vogliamo che l’attacco sia completamente fermato: i Sangheili potrebbero ritirarsi

troppo presto. Li attireremo in una posizione più utile al nostro scopo”. I Sangheili si potevano nascondere nei bunker intorno al Sito numero Due. Riuscire a mantenerne all’aperto il più possibile era fondamentale.

“Da ciò che ho sentito”, mormorò piano l’Assistente, “i Sangheili non si ritirano quasi mai. Ma l’Alto Signore, grazie alla sua ispirazione divina, certamente ne sa di più...”

Mken lo ignorò e continuò a osservare l’avanzata dei nemici, notando che adesso le colonne erano tre. Il gruppo principale puntava verso la cima della collina; due dei veicoli corazzati l’accompagnavano. Altri due di essi si unirono invece a un gruppo meno numeroso.

Tutti puntavano verso la sua posizione: il modulo di atterraggio con cui era arrivato sul pianeta.

La terza falange era dietro alla prima ondata di Sangheili, più lenta ma comunque in avanzamento, e Mken sospettò che avesse un obiettivo secondario, perché con loro c’era Ussa, che imbracciava un fucile a energia mentre procedeva lungo il ripido pendio.

Quattro sentinelle si sollevarono dal Sito numero Uno e volarono in orizzontale, in una traiettoria quasi casuale, puntando alla cresta della collina. I Sangheili la stavano raggiungendo in quel momento, con le armi che scintillavano lievemente nella luce rossastra. Aprirono subito il fuoco sulle Sentinelle, facendo lampeggiare gli scudi difensivi dei macchinari. Le Sentinelle risposero all’attacco, con raggi arancioni e gialli di energia distruttiva che si riversavano tra le file dei Sangheili. Alcuni furono colpiti più volte, bruciati e abbattuti, ma, seguendo gli ordini, le Sentinelle si ritirarono, sparando soltanto di quando in quando.

Dov’era il comandante Sangheili? Dov’era Ussa ‘Xellus?

Mken ordinò agli Occhi di trovarlo, e lo scoprì, insieme al suo piccolo gruppo, all’interno di uno stretto canyon che conduceva in direzione del Sito numero Uno. Si stavano avvicinando rapidamente al luogo, con una manovra di accerchiamento, mentre i San’Shyuum erano impegnati a respingere l’attacco principale.

“Dobbiamo fermare immediatamente l’attacco di Ussa, prima che...”

Mken non riuscì a concludere. Un lampo di luce giallastra lo accecò per un attimo, e il terreno sembrò inabissarsi sotto di lui.

“Hanno distrutto i campi di forza!”, urlò l’Assistente, mentre arretrava verso il modulo di sbarco e sparava a qualcosa che Mken non riusciva a vedere. “Li hanno colpiti da sotto! C’è un tunnel nel...”

Una lancia di energia gialla si innalzò dal terreno che franava, partendo dall’imbocco di un tunnel artificiale da cui ora si intravedevano gli assassini Sangheili che avevano fatto crollare le gallerie sotto ai generatori di campi di forza.

L’Assistente urlò, carbonizzato dal raggio di energia, gli occhi che gli si scioglievano nelle orbite. Mken tossì convulsamente, all’odore rivoltante di carne bruciata che riempì l’aria intorno a lui.

“Molto intelligente”, borbottò, ammirato, mentre si affrettava a raggiungere il boccaporto, e altri due raggi roventi provenienti dal tunnel sottostante colpivano l’Occhio, facendolo esplodere, e un terzo crepitava nel punto in cui Mken era fino a un attimo prima.

Ma l’Alto Signore era rientrato nel modulo, e urlava a gran voce di chiudere il boccaporto e farlo tornare all’istante in orbita. La cintura gravitazionale gli impedì di fluttuare inerme nell’aria mentre il modulo si sollevava sempre di più.

“Forze d’attacco, questi sono i miei ordini!”, gridò, mentre si metteva al comando del modulo. “Abbandonare il Sito numero Uno! Alzarsi in orbita e allontanarsi dal bombardamento della Dreadnought!”

“È fuggito”, osservò Ussa ‘Xellus, la testa piegata da un lato mentre osservava il modulo risalire verso l’orbita. “E starà dando i suoi ordini, adesso”. Un paio di raggi dei suoi assassini inseguirono il modulo, ma era già fuori dal loro raggio d’azione.

Il suo secondo in comando, un grosso Sangheili chiamato dagli amici Ernicka il Laceratore, stava sparando agli altri moduli che si sollevavano dagli scavi noti ai San’Shyuum con il nome di Sito numero Uno. Un lampo di energia del

suo fucile ne colpì uno, ma senza riuscire a fermarlo. Fece schioccare le mascelle multiple con rabbia e frustrazione, le file di denti che sbattevano tra loro.

“Erano pronti ad andarsene”, ragionò Ussa. “Troppo pronti. E quelle macchine da guerra volanti sembravano stranamente trattenersi. Sospetto... che spareranno con la loro arma orbitale”.

“Non possono sparare sullo scavo senza danneggiare la Cupola Sacra”, dichiarò Ernicka. “Neanche loro oserebbero compiere una simile blasfemia!”

“Lo pensavo anch’io”, commentò Ussa. “Ma non ne sono più così sicuro. La Cupola è fatta di energia solida e metalli sacri dei Precursori... dipenderebbe dalla potenza del... sì!”. La sua mano dalle quattro dita artigliate si serrò in un pugno, con il quale si colpì il petto protetto dalla corazza argentea, come se si stesse punendo. “Sono stato uno sciocco. Presto: nelle prese d’aria!”

“Se scendiamo da quella parte, non potremo risalire per...”

“Ho detto presto! Dite alle forze d’assalto di ritirarsi e a quelli che abbiamo portato al sito di lanciarsi subito nelle prese d’aria! Ora! Non abbiamo un attimo da perdere!”

Seduto su un nuovo scranno antigrafitazionale, Mken si affrettò a raggiungere la cabina di controllo del mezzo orbitale, urlando all’ufficiale delle comunicazioni: “Rivolgere subito il segnale alla Dreadnought! Voglio il raggio purificatore modulato sul Sito numero Uno! Presto!”

“Mio Prezioso Alto Signore”, replicò l’ufficiale addetto alle comunicazioni, “è un privilegio poter...”

“Sta’ zitto e fallo!”

Ci fu un attimo di pausa, mentre l’ufficiale eseguiva l’ordine, e un altro mentre la batteria d’attacco della Dreadnought – armi che i San’Shyuum avevano aggiunto all’antica nave madre dei Precursori – si preparava al fuoco, attingendo da energie che i Precursori usavano per altri scopi, alcuni dei quali sconosciuti.

“Raggio modulato pronto e puntato, Alto Signore”.

“Fuoco!”

Mken poteva vedere la Dreadnought su uno schermo,

in orbita intorno alla Linea Viola, molto più in alto dell'atmosfera inquieta del Pianeta del Blu e Rosso; la convergenza delle armi della nave dei Precursori adesso pulsava di una violenta energia blu. Come una lama di fuoco, l'energia si scaricò di colpo nell'atmosfera. Lo schermo si divise per mostrare l'impatto sul Sito numero Uno.

Mken pregò silenziosamente i Profeti che il raggio fosse adeguatamente modulato: i loro sistemi di calcolo gli avevano assicurato che il raggio purificatore non avrebbe danneggiato la robusta Cupola Sacra rivelata dagli scavi. Ma avrebbe dovuto eliminare qualsiasi forma di vita nei dintorni del sito.

La superficie brillò della potenza distruttiva della Dreadnought, ma, con grande sollievo di Mken, la Cupola Sacra non sembrava danneggiata.

“Stiamo ottenendo segnalazioni multiple di incenerimento organico”, avvertì l'ufficiale addetto alle comunicazioni.

“Quante?”, volle sapere Mken.

“Sei, sette... non di più”.

Mken sospirò. “Sparate contro il Sito numero Due! Distruggete tutte le truppe presenti!”

“Alcuni si stanno già ritirando nei bunker...”

“E allora brucia quelli che puoi! Presto!”

“È un privilegio obbedire”.

Mken toccò i controlli sul bracciolo dello scranno volante. “Kucknoi, hai attraccato?”

“Siamo sul mezzo orbitale, Alto Signore”, confermò il capo ricercatore del Sito numero Uno. Nella sua voce si avvertiva un vago tono d'accusa, quando continuò: “Ho capito bene? Stai *attaccando* gli scavi?”

“Le reliquie sono intatte, soltanto cauterizzate. Abbiamo modulato il raggio per essere certi di non danneggiarle. Kucknoi, c'erano delle *gallerie*, sotto al mio modulo di atterraggio. Ne eri a conoscenza?”

“Non finché non sono state aperte. Sotto la superficie del pianeta c'è molto di cui non sappiamo ancora niente, Alto Signore”.

“E sotto al Sito numero Uno?”

“C'è una stanza sotterranea, rilevata dal nostro sonar di superficie. Riteniamo che sia un reliquiario di notevole

importanza. Avevamo appena trovato un ingresso e speravamo di aprirlo, quando questa fastidiosa interruzione ci ha strappati al nostro lavoro...”

“Se non vi avessi interrotti, posso assicurarti che l’avrebbero fatto i Sangheili. E vi avrebbero fatti a pezzi tutti quanti. C’è un modo in cui i Sangheili possano penetrare nella stanza sotterranea dall’alto, senza compiere grandi scavi?”

“Ci sono delle prese d’aria che potrebbero utilizzare uno alla volta, immagino. Noi abbiamo deciso di non usarle... Non sono adatte ai nostri scranni e alle cinture antigravitazionali”.

Mken sbuffò. “Senza dubbio. E senza dubbio Ussa ‘Xellus sapeva della loro esistenza. Sono creature agili, che possono andare dove a noi non è concesso. Dovremo inviare lì dentro le Sentinelle, per eliminare quei Sangheili”.

Ma a quel punto, e Mken lo sapeva bene, Ussa probabilmente si sarebbe già spostato. Avrebbe trovato il modo di uscire dall’antica struttura dei Precursori, e si sarebbe preparato ad attaccare di nuovo i San’Shyuum.

Mken si sorprese a provare sentimenti inaspettati. Dentro di sé, era felice che Ussa fosse riuscito a fuggire, anche se non avrebbe avuto scrupoli a distruggerlo, piuttosto che permettergli di interrompere ulteriormente i loro scavi.

Sì, c’era del potenziale in quell’Ussa ‘Xellus. Mken si rendeva conto del fatto che per gli altri San’Shyuum i Sangheili erano soltanto degli ostacoli, ma lui era anche un San’Shyuum visionario.

Se i Sangheili non fossero stati totalmente sterminati, forse, in un giorno lontano...

E quanto al Sangheili di nome Ussa...

Se questo Ussa non sarà ucciso, ci ritroveremo.